

Il dibattito delle idee

Pazzi da collezione
di Maurizio Bonassina

Confetti firmati

Ci sono profumi che segnano eventi. Il confetto fa da padrone. Nella fabbrica Pelino c'è il Museo dell'Arte e della tecnologia del confetto. Una lavorazione che ha reso famosa nel mondo Sulmona (L'Aquila). Le

dolci preparazioni ovoidali hanno una lunga storia: ben raccontata in tre sale espositive dove ammirare una bassina in rame, i colini, una sbucciatrice, una filettatrice e tanti confetti, alcuni firmati da personaggi celebri.

La **sede diplomatica italiana in Cile** ospitò centinaia di rifugiati in fuga dal golpe. Abbiamo incontrato i giovani funzionari che li accolsero. Con il regista che ne farà un film



L'ambasciata diventò un asilo

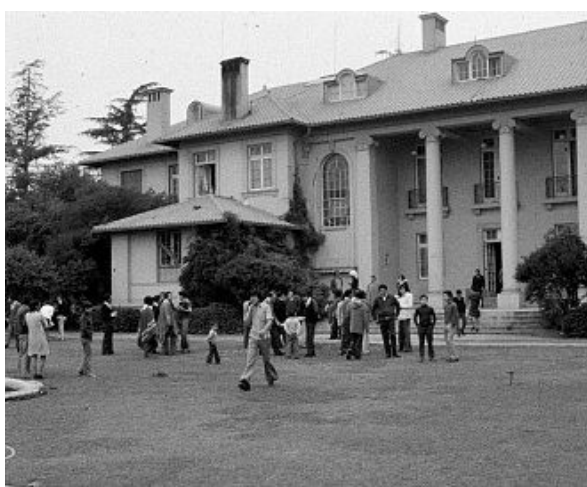
di CECILIA BRESSANELLI

«Dall'Italia non arrivavano istruzioni. Con la guida di Piero De Masi abbiamo dovuto inventarci cosa fare». Roberto Toscano torna con la mente a Santiago del Cile, ai mesi che seguirono l'1 settembre 1973, quando la giunta militare del generale Pinochet prese il potere con un golpe. Lunghi mesi in cui l'ambasciata italiana divenne rifugio per tanti oppositori (sudamericani, non solo cileni) della dittatura, in fuga da arresti, torture, esecuzioni. Su Zoom con «la Lettura» rivede, dopo decenni, Damiano Spinola: «Non potevamo non aiutarli».

Diplomatici alla prima esperienza, Toscano (poi ambasciatore in Iran e in India) aveva 30 anni, Spinola (poi console generale a Gerusalemme) 33: «Fu una situazione particolare: l'ambasciatore Norberto Behmann aveva dovuto lasciare il Cile per il figlio malato», e non venne fatto rientrare. Piero De Masi (classe 1937, scomparso nel 2021), incaricato d'affari, si trovò capomissione; Toscano, addetto commerciale, divenne il suo secondo; Spinola, secondo segretario e capo della cancelleria consolare, ebbe il difficile compito di tenere i rapporti con la comunità italiana in Cile che, «salvo pochissime eccezioni, era favorevole al golpe».

La vicenda fu narrata da De Masi nel libro *Santiago. 1° febbraio 1973-27 marzo 1974* (Bonanno, 2013) e Nanni Moretti l'ha ripercorsa nel documentario *Santiago, Italia* (2018). Da vent'anni risuona nella mente del regista Alessio Cremonini (*Sulla mia pelle*) che ora ha deciso di farne un film di finzione — titolo provvisorio *Gli ospiti* —: «È una storia eroica, della quale essere orgogliosi come italiani. Sembra lontana, ma ha un'eco nell'oggi: si parla di rifugiati che devono scappare da guerre o dittature...». Il regista sta concludendo il soggetto con Chiara Laudani e Luigi Spinola, figlio di Damiano e Paola Lepri. Sono tutti presenti e forte è l'emozione dell'incontro.

Con Roberto Toscano c'è anche la moglie Francesca Lancillotti. Ritornano al giorno del golpe. «Dalla radio — ricorda Toscano — ho sentito che c'erano movimenti di truppe a Valparaíso e che Allende era tornato al palazzo della Moneda. Dall'ambasciata ho provato ad aggiornare il ministero italiano ma le comunicazioni si sono interrotte». Fu il giardiniere, invece, a dare a Paola Lepri una prima avvisa-



glia: «Ci consigliò di stare in casa con le bambine. Luigi era nato da pochi giorni. Abbiamo sentito il rumore molto forte degli aerei che passavano sopra casa per bombardare La Moneda. Mia figlia, 3 anni e mezzo, si mise a piangere. Le dissi che erano come gli aerei con cui andavamo a trovare la nonna. Ma lei continuò a piangere: «No son como los otros»».

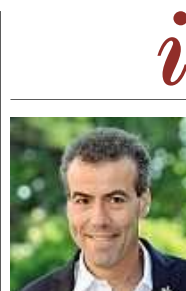
«Allende fece quel bellissimo discorso su Radio Magallanes», continua Damiano Spinola. Francesca Lancillotti aggiunge: «Scoppiò a piangere: la tragicità era evidente». Paola Lepri ricorda i primi tre terribili giorni di coprifuoco totale: «Poi, in strada, a ogni angolo, soldati con il fucile spianato. Una ragazza italiana per sbaglio fotografò una caserma: le spararono in pieno giorno e la uccisero».

Quasi subito, evoca Toscano, arrivarono in ambasciata i primi cileni e brasiliani in cerca di un rifugio: «Che noi abbiamo dato». Le istruzioni richieste al ministero degli Esteri italiano non arrivavano: «Rappresentavamo solo un problema da ignorare. E quindi abbiamo inventato nuove regole. Concludevamo i telegrammi con «salvo diverse indicazioni». «Li accogliamo», scrivevamo. E le diverse istruzioni non sono arrivate. Grandioso fu Piero De Masi: rischiò tutto guidando questo gruppetto di ragazzi».

All'inizio, continua Toscano, «i rifugiati erano pochi. Ma poi siamo arrivati a ospitare nello stesso momento 300 persone. Una piccola comunità». Paola Lepri

ricorda che bussavano anche alla porta di casa per chiedere aiuto. Si recavano presso l'ambasciata ed entravano scavalcando il muro che la circondava. Non era altissimo, dice Francesca Lancillotti, un paio di metri: «C'era una parte in cui era ancora più basso, forse un metro e 70». «C'erano i carabinieri a guardia, ma sul cambio turno, riuscivano a saltare», aggiunge Damiano Spinola. L'immagine del muro ha colpito Alessio Cremonini: «I muri tendono a separare, a lasciare fuori. Qui invece la retorica si ribalta e il muro diventa una protezione, accoglie».

La gestione della vita di comunità fu un incubo logistico: «Non era facile dare a tutti da mangiare», precisa Francesca Lancillotti: «Ma avevate un'amministratrice bravissima, la signora Meloni». «Una Meloni molto di sinistra», chiosa Spinola. C'erano accordi con un ristorante, con il mercato, si facevano i turni per cucinare. Si organizzarono anche tornei sportivi. Una situazione idilliaca secondo il regime, tanto che il quotidiano parlò della «dolce vita» degli *asilados* (termine che gli intervistati usano spesso, dallo spagnolo *asilados*). «Ci furono periodi diversi», ricorda Francesca Lancillotti: «L'attitudine dei primi *asilados* era «leggera», pensavano che tutto sarebbe finito presto. Erano soprattutto funzionari di partito, intellettuali... Poi iniziò ad arrivare anche chi scappava dai pericoli che c'erano nelle fabbriche, dalla povertà. La situazione diventò sempre più pesante».



Il progetto

Alessio Cremonini (1973, in alto), regista di *Sulla mia pelle* (2018), sul caso Cucchi, e *Profeti* (2022), sta scrivendo un film sulle vicende dell'ambasciata italiana in Cile dopo il golpe del 1973 (a sinistra, archivio Corsera).

Coautori sono Chiara Laudani (1970; qui sopra) e Luigi Spinola (1973). Prodotto da Pilar Saavedra Perrotta e Sajama Films, il titolo provvisorio è *Gli ospiti*

I protagonisti

Le foto in alto ritraggono i veri protagonisti 1 Piero De Masi (1937-2021; al quale a inizio 1974 succedette Tomaso de Vergottini) e Roberto Toscano (1943) in una foto del quotidiano conservatore «La Tercera» (a sinistra); 2 Toscano e la moglie Francesca Lancillotti (1946) oggi; 3 I Toscano (a sinistra) con Paola Lepri (1946) e Damiano Spinola (1940) in Cile; 4 I coniugi Spinola oggi con (a sinistra) il figlio Luigi Spinola, giornalista e sceneggiatore. A destra: articolo di Vittorio Brunelli sul «Corriere della Sera» del 16 marzo 1974

Anche oltre il muro, dove arrivarono i servizi segreti della Dina e tutto divenne più drammatico. Servivano salvacondotti per far lasciare ai rifugiati il Paese. Toscano li accompagnava in aeroporto: «Ci fermavamo fino al decollo, per essere certi che riuscissero a partire per l'Italia». Spinola ricorda quando su una camionetta nella notte accompagnò un malato in ospedale, per timore che venisse trattenuto: «Ho avuto veramente paura». Non mancavano minacce, telefonate anonime... Le mogli dei funzionari, dicono, non si sentirono mai in pericolo. Ma forte era la percezione della tragedia.

Francesca Lancillotti si rivolge al marito e ai coniugi Spinola: «Non so se siete d'accordo, ma io sono restia a parlare di atto eroico. Credo che voi abbiate reagito d'istinto a un soprasso». Prima del golpe, dice, «eravamo innocenti». Allora, come Paola Lepri, aveva 27 anni. «Pensare alla vostra età è impressionante», sottolinea la sceneggiatrice Chiara Laudani: «La leggerezza della giovinezza e una grande professionalità incontrarono un fatto storico unico. Io vedo l'eroicità». I protagonisti dicono di essersene accorti solo a posteriori. Il Cile li ha cambiati. Continua Lancillotti: «Io non sono mai stata coinvolta direttamente, ma persi quell'innocenza di cui parlavo». Per Spinola cambiò «il modo di vedere il mondo». E Toscano ribadisce: «Ho pensato che la diplomazia avesse un senso: eravamo gli unici che potevano fare qualcosa».

Luigi Spinola, giornalista, scrittore e sceneggiatore, riflette: «Nel progetto di questo film la storia familiare incontra la grande storia. Trovo straordinaria la scelta di questi ragazzi di agire secondo coscienza. Salvarono centinaia di vite ed ebbero un grande impatto: il governo italiano, che non riconobbe mai la giunta militare, li ha poi di fatto seguiti».

Chiara Laudani aggiunge: «Francesca parlava di istinto. Ma l'istinto va allenato coltivando la memoria». Magari con un film. Quando lo vedremo? «Il cinema è grande e costoso, ci vuole tempo per entrare in fase di sceneggiatura e poi di realizzazione», risponde Alessio Cremonini. E aggiunge: «Il parallelismo non sarà perfetto, ma quell'ambasciata mi fa pensare a una nave che salva, come quelle che nel Mediterraneo tirano su i migranti che stanno per annegare. Al di là della politica, questo film ci può ricordare che noi italiani abbiamo salvato e che possiamo e dobbiamo continuare a farlo».